

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco
DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 2 novembre 2010

Prof. Mauro Magatti

LIBERI MA SOLI? LA SOCIETÀ DEI LIBERI È IN CRISI: COME E PERCHÉ.

Quanto sarà detto questa sera potrà suonare un po' duro, o strano, alle orecchie di quanti hanno superato la quarantina e vedremo subito il perché: il mondo che si è formato all'indomani dell'ultimo conflitto mondiale, dal 1950 al 1970, non c'è più e noi, almeno la maggior parte, abbiamo attraversato questo periodo con la formazione e il bagaglio culturale dell'epoca precedente.

Premessa: la libertà nella società contemporanea

Cercherò di analizzare di questo periodo quello che interessa per il tema di questa sera: la libertà nella società contemporanea. Esso si inquadra in un contesto storico di lungo periodo e che interessa anche la storia del cristianesimo e della Chiesa. La storia dell'umanità praticamente è la storia verso la libertà e il secolo appena trascorso, il Novecento, ne rappresenta un periodo ricchissimo di contenuti in quanto vengono a compimento molte delle istanze dei movimenti e delle aspirazioni dei secoli precedenti e, soprattutto, di quegli anni terribili dal

1915 al 1945. Dalla fine del conflitto fino agli anni Settanta si realizzano, almeno in Occidente, finalmente le aspirazioni di intere generazioni dei secoli precedenti: liberazione dai bisogni più urgenti, stabilizzazione politica, istituzioni democratiche, pluralismo culturale, libertà di espressione, di stampa, di religione... una specie di "paradiso terrestre". Per la prima volta nella storia umana si realizza una *società orizzontale*, della quale dobbiamo ancora studiare e stabilire le strutture portanti.

Le matrici storico-culturali

Negli anni Settanta del secolo scorso si completa questo ciclo e si comincia a prospettare una nuova società animata da due matrici culturali in parte tra loro in conflitto ma spesso convergenti. Una prima matrice emerge alla fine degli anni Sessanta, cominciando dalle università più prestigiose e culminate nei movimenti e nelle manifestazioni del Sessantotto seguiti negli anni successivi da manifestazioni sindacali e scioperi per tutti gli anni Settanta. In altri settori si erano realizzati avvenimenti di

"rottura" col passato: Concilio Vaticano II, Martin Luther King, presidenza tragica di J. Kennedy. Si stabilisce una corrente sempre più impetuosa con aspirazioni a una vita e a una società più autentica, a un rispetto della vita e delle opinioni di tutti, a un benessere economico garantito a tutti...

I protagonisti di questo movimento sono "la generazione del '68": i giovani nati e allevati nel pieno del periodo precedente al quale abbiamo appena accennato e del quale intendono mettere in atto le principali istanze. È una generazione che accetta i cambiamenti radicali della società ma che li vuole portare avanti, scalzando la generazione degli adulti che li ha realizzati con tanti sacrifici. Viene affermato con grande determinazione il valore della "soggettività". L'istanza fondante è: "Io sono il legislatore di me stesso". È questo il principio che dal '68 in poi ha pervaso la cultura e la società contemporanea in tutti i suoi aspetti e perfino nelle manifestazioni della quotidianità, senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Perfino la pubblicità commerciale si è adeguata perfettamente: ad esempio, una lavatrice viene venduta non perché lava la biancheria sporca ma perché risponde a un'esigenza estetica, a un desiderio di benessere e di comodità dell'utente, anzi di quel determinato utente.

L'altra matrice culturale, che si afferma negli anni Settanta partendo dagli Stati Uniti, è quella che viene chiamata "neo-liberista" e che consiste prevalentemente nella disponibilità di una pluralità di scelte: la libertà è intesa come possibilità di scegliere tra una pluralità di opzioni. L'economia, la tecnologia, le strutture sociali sono organizzate in modo da offrire a tutti la più ampia possibilità di scelta in tutti i settori della vita quotidiana. La stessa vita politica, il successo o l'insuccesso elettorale sono condizionati da questa concezione neo-liberista: vince chi offre, o promette, ai propri elettori le più ampie opportunità di benessere.

La società del neo-capitalismo tecno-nichilista

Le due matrici culturali, pur esprimendo due concezioni assai diverse di libertà, sono cresciute in questi ultimi tempi in maniera abnorme e in un certo senso spingono verso una medesima direzione: una concezione neo-capitalista che potremmo definire *tecno-nichilista*. Per inciso possiamo notare come in questi ultimi trent'anni a denunciare questa deriva tecno-nichilista del neo-capitalismo dei nostri giorni sono stati i numerosi e ripetuti interventi sia di Giovanni Paolo II sia di Benedetto XVI.

Due effetti, immediatamente evidenti del neo-capitalismo contemporaneo sono la diffusione tendenziale del benessere su scala planetaria (globalizzazione) e la diminuzione progressiva della natalità. In trent'anni nel mondo occidentale le case si sono riempite di tecnologie varie (auto, televisore, personal computer...) e si sono svuotate di figli. Giustamente ci si chiede: "In che cosa consiste la crescita economica oggi?". La risposta che viene data, o tentata, è cercata nella stessa dimensione della globalizzazione. La crescita economica impone l'allargamento del mercato su scala planetaria. Una seconda risposta viene tentata attraverso il passaggio dal bisogno al "desiderio". L'economia è chiamata non solo a soddisfare i bisogni ma è chiamata ad appagare "ogni desiderio" dell'uomo contemporaneo. In questo passaggio culturale un ruolo determinante viene svolto dalla televisione e, in genere, dai mezzi di comunicazione di massa. La rappresentazione mediale spinge in maniera determinante al sorgere di sempre nuovi desideri da soddisfare, allargandone quasi all'infinito l'orizzonte. È in quest'ottica che si comprende la portata planetaria di questo neo-capitalismo tecno-nichilista. La vera rivoluzione industriale non si è verificata alla fine del Settecento ma del Novecento, quando tutto il pianeta è

stato coinvolto nel processo: si pensi all'enorme evoluzione della Cina, dell'India, del Brasile ecc. Interi continenti nel giro di vent'anni hanno realizzato quanto l'Europa aveva realizzato in due secoli. Certo conosciamo ben poco di quanti sacrifici e di quanto sangue sia costato questo salto epocale con cui si sono affacciati i nuovi protagonisti di quest'economia globalizzata, ma è anche vero che centinaia di milioni di persone hanno avuto grandi benefici e accesso a un benessere mai prima posseduto. Centro e motore di quest'economia globalizzata è la nuova tecnologia, capace di produrre quantità sempre maggiori di beni di consumo per questo neo-capitalismo globalizzato. È questa l'ultima tappa del progresso tecnologico iniziato con la fine del Settecento. Si è cominciato con le fabbriche (meccanizzazione), si è continuato coi trasporti (dal primo Ottocento), con le città prima e le campagne poi dei paesi industrializzati (primi del Novecento) per arrivare all'economia globalizzata della fine del Novecento e dei giorni nostri. In tutto questo periodo il dominio della tecnica sull'economia e sulla società è stato incontrastato. Prossima tappa, peraltro già iniziata, la manipolazione del corpo umano e dei processi biologici connessi (biotecnologia). Non c'è dubbio che il capitalismo sia essenzialmente "tecnico", ma oggi si prospetta anche "nichilista". Non è una nuova versione del nichilismo classico che periodicamente si afferma nella storia nei periodi di decadenza di certe culture e di certe civiltà. Si tratta, invece, di un nichilismo nuovo che trae giustificazione dai continui mutamenti offerti dalla tecnologia, un *tecno-nichilismo*, dinanzi a cui i valori tradizionali delle varie culture rappresentano delle variabili del tutto secondarie e trascurabili. Dinanzi alle esigenze tecnologiche tutti sono uguali e intercambiabili: cristiani, induisti, islamici, atei..., non ci sono giorni feriali

festivi, principi e valori universali e non negoziabili.

Tecno-nichilismo e libertà

È in questo contesto il principio del '68 - "Ognuno è legislatore di se stesso" - si incontra e va nella stessa direzione del tecno-nichilismo del neo-capitalismo dei nostri giorni. Tutto diventa "negoziabile", tutto diventa "opinione personale" legittima e rispettabile. Quest'incontro fa venir meno qualsiasi motivazione a contestazioni di carattere ideologico, che infatti sono da tempo scomparse. Ognuno ha diritto a tenersi le proprie opinioni: genitori e figli, professori e alunni, le varie categorie sociali... ognuno decide per sé e alla fine "tutto è uguale a tutto". Si tratta, come si legge di un *nichilismo pratico*, e in cui il tutto e il niente si equivalgono: tutto è vero perché non c'è niente di vero. Non riusciamo più a dire la parola "verità", perché se ne ha paura.

Il neo-capitalismo tecno-nichilista è oggi una "questione antropologica" di primaria importanza e, come si è accennato, è stato rilevato con forza sia da Giovanni Paolo II sia da Benedetto XVI. È questo un argomento che merita una riflessione particolare che ci porterebbe molto lontano. Tornando al nostro discorso, con la crisi del 2008 possiamo considerare concluso il periodo storico iniziato con gli anni Settanta. In questo trentennio si è esplicitato (era latente nel periodo precedente) e affermato un nuovo concetto di libertà: "Essere pienamente se stessi", disponendo pienamente della propria vita ("volontà di potenza"). Questa concezione comporta il rifiuto di qualsiasi imposizione, per cui non si sa verso quale "mèta", quale direzione indirizzare la propria esistenza. Tutto diventa fluttuante, variabile: come dice la canzone, "Siamo gente di mare /che se ne va /dove gli pare /dove non sa". Siamo in un mare aperto in tutte le direzioni ma non sappiamo quale sia quella da scegliere. È l'immagine più efficace dell'uomo di oggi e della sua

libertà o almeno della libertà come viene intesa oggi: apertura verso tutte le direzioni e rifiuto di qualsiasi condizionamento o limitazione. È una concezione di libertà impensabile in una persona adulta anche solo quarant'anni fa: il percorso esistenziale di tutti e di ognuno era scandito da binari e paletti uguali per tutti e che portavano verso obiettivi condivisi. Oggi non è più così. Non ci sono più mète e obiettivi di lungo periodo. Nessuno vuole essere obbligato o "legato" a qualcuno o a qualcosa per sempre e nemmeno per lunghi periodi. Viene ritenuto negativo e insopportabile rinunciare per sempre alla propria libertà, alle possibilità che la vita riserva nel futuro della propria esistenza, anche se in questo momento mi sono sconosciute.

Ne vediamo una conferma nel mondo giovanile dove gli affetti più sinceri come quelli di due fidanzati sono segnati da questa incertezza. Oggi, certi fidanzamenti durano decenni e non perché l'uno "non si fida" dell'altro (o altra) ma perché non si è sicuri nemmeno di se stessi considerati nel lungo periodo. "Come faccio a rinunciare adesso alle opportunità che mi si presenteranno tra cinque, dieci, vent'anni?". Sono le considerazioni comuni dei giovani oggi, che li rendono insicuri sul proprio futuro.

Valore e pericoli della libertà moderna

Tuttavia, c'è un aspetto positivo in questo concetto di libertà rispetto a quello precedente delle generazioni passate: il superamento dei condizionamenti e delle limitazioni che in passato bloccavano ogni tentativo di originalità e di creatività che venivano visti come deviazioni negative e condannabili. È "la perla" da conservare e custodire.

Tale perla era già presente nelle generazioni passate ma come eccezione rara e fuori dal quotidiano: era l'esperienza dei mistici, i quali avevano capito che noi non siamo "padroni della

nostra libertà", che la libertà è più grande di noi e "ci possiede" e viene identificata con l'amore di Dio che ci possiede e ci guida. Quindi, l'atteggiamento del mistico è quello del fiducioso "abbandono" all'amore di Dio.

Nella mentalità comune della nuova generazione, tuttavia, questa perla viene soffocata dal rifiuto di ogni condizionamento e da ogni ostacolo alla ricerca della propria felicità. Nella migliore delle ipotesi, si cerca questa felicità "dandosi reciprocamente". Il *do ut des*, che va bene per gli scambi commerciali, viene trasferito anche nel campo degli affetti più personali e intimi. L'altro/a viene visto/a come "un'opportunità" tra le tante offerte. La pratica oggi più diffusa è proprio "lo sfruttamento reciproco" con il rifiuto deciso di qualsiasi "legame". Il "benessere reciproco" ha preso il posto della "verità condivisa" con la massima naturalezza.

È questo modello che ha prodotto e produce "la perdita del senso del reale". La recente crisi dell'economia globale del 2008 ne è un esempio clamoroso. Essa è stata provocata non dà qualche errore in campo economico ma perché i signori della finanza globale hanno pensato di continuare a "fare profitti" in maniera indefinita anche quando non c'era alcun aggancio con "l'economia reale". Si è parlato infatti, e giustamente, di "economia di carta": e questo a Wall Street, nel tempio dell'economia mondiale, il più formidabile centro di potere. Ma in questo caso siamo di fronte ad un potere che ha perso ogni contatto con la realtà, un potere "delirante". È questa la situazione che si crea dovunque si affermano i "poteri forti" della società contemporanea. Gli esempi si potrebbero moltiplicare nei vari settori della vita sociale: dalla dimensione familiare a quella politica nazionale e planetaria.

Il secondo problema-paradosso è che questa cultura della libertà assoluta, che rifiuta ogni limitazione, genera costrizioni e limitazioni -

illibertà -, anche gravi, della stessa libertà. Da una parte si è convinti di essere liberi e aperti a 360° a tutte le opportunità dall'altra siamo esecutori di gesti e di scelte che altri hanno programmato per noi. Ne consegue che finiamo per crederci liberi mentre ci scopriamo condizionati e "programmati" anche nei gesti e nelle scelte più personali e perfino in quelle più insignificanti e per di più siamo "felici e contenti", come Pinocchio che si reca al "Campo dei miracoli" sotto la guida del Gatto e della Volpe. Non ci si accorge nemmeno che in questo modello di società si perde il senso della propria vita. Da ricerche e studi (ma anche per esperienze personali) risulta che si può arrivare all'età della maturità e oltre senza essere in grado di "raccontare" la propria vita, la "storia" della propria esistenza. Tutto è azzerato dalla ricerca di un "benessere immediato", quotidiano che riempie la monotonia della propria vita senza senso, senza sviluppo, senza storia.

Questo modello di vita ha creato delle enormi disuguaglianze anche nei paesi occidentali. Le classi privilegiate ricche hanno accresciuto la propria ricchezza mentre quelle disagiate hanno visto aumentare povertà e disagi. Basta pensare che nei paesi più sviluppati (area OCSE) la ricchezza distribuita come retribuzione al lavoro è passata dal 70% del PIL (Prodotto Interno Lordo) del 1976 al 53% del 2008, a vantaggio di profitti e rendite. Tutta ricchezza sottratta a centinaia di milioni di poveri e data a chi era già ricco. E' un modello che produce e accelera disuguaglianze "liberamente accettate" anche dai più sfortunati che invece di aprire gli occhi vanno a "giocare la schedina", a "tentare la fortuna", contribuendo così a rafforzare questo modello perverso. Anzi quanto più si scende nella scala del disagio e della povertà, tanto più si è affascinati dai "montepremi", dai *jackpot* milionari e dal più democratico "gratta e vinci". Siamo passati dalla "lotta" di classe alla "lotteria".

Conclusione: l'adolescenza della libertà

Concludo con una riflessione sul ruolo della libertà oggi. Nel modello che si è affermato il luogo della libertà si è identificato col "luogo dell'egemonia" (cioè il suo contrario). Si è lottato per secoli per la libertà intesa come liberazione dai poteri e oggi la libertà acquisita comincia a far paura (anarchia, violenze, illegalità...). La società si è scoperta come l'adolescente che a un certo punto esclama: "Adesso posso fare tutto il cavolo che mi pare!". Oggi siamo all'adolescenza della libertà. Dobbiamo essere però consapevoli che non tutte le adolescenze finiscono bene: alcune finiscono tragicamente, altre non riescono a raggiungere l'equilibrio della maturità. Il compito che si prospetta alle nuove generazioni è quello di raggiungere in maniera armonica questa maturità senza perdere "le perle", gli aspetti positivi, del nuovo concetto di libertà della società contemporanea. Sarà un compito impegnativo e duro che occuperà certamente per alcuni decenni la riflessione delle prossime generazioni per trovare la maniera nuova di "dire la libertà" nella società di domani.*

* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori e/o omissioni.